

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

173

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1229

MILANO

L'ALCIADE

OVERO

L'EROICO AMORE,

OPERA TRAGICOMICA

Da rappresentarsi

in Bergamo

NELLA PARTENZA

DAL GLORIOSO REGGIMENTO
della medesima Città

Dell' Illustriss., & Eccellentiss.

SIG.^R FRANCESCO

DONADO

CAPITANIO GRANDE,

E DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

medesima.



IN MILANO, MDCCIX.

Per Giuseppe Pandolfo Malatesta.

Con licenza de' Superiori.



ECCellenza³
ILLUSTRISSIMA.



I Decreti della Reale
Aristocrazia chiama-
no V. E. alla Serenissi-
ma Dominante termi-
nató il corso del di Lei applaudi-
tissimo Reggimento: ma la rasse-
gnazione da Noi à quelli douuta
non basta per sanare l'afflizione,
che la di Lei partenza produce
nella nostra Patria, la quale ha
ben vn giusto motiuo di lagnarsi,
A 2 per-

perche vada ad essere condannata alla priuazione di vmiliare à V. E. ogni dì li suoi rispetti . L'istesso preuedere , che V. E. s'accosta al conseguimento de premj douuti al di Lei merito , ci dimanda in vano la moderazione del nostro cordoglio . In grazia di questo vorremmo almeno poter sperare, che sia perdonabile l'auer Noi procurato di dare à V. E. , per quanto ci promettono le nostre debolezze, le più distinte dimostrazioni di ossequio. Queste non nascono, nè dal debito che ci facciamo vn punto di gloria di auere nel rispettare in V. E. la Rappresentanza , nè dalla stima rispettosa, che abbiamo delli di Lei illustri Progenitori ; ma sono testimonianze sincere della venerazione nostra per le amabilissime
qua-

qualità personali, e per gli ornamenti ammirabili del di Lei Spirito , come anco per l'ambizione, che ha la nostra Patria per auerla auuta al di lei Governo . Ci facciam dunque vn preciso debito di rendere à V. E. vn contrassegno di riconoscenza nel piccolo omaggio, che le offeriamo col far recitare sù la di Lei partenza questa Pastorale , che speriamo possa riuscir fortunata, dandole qualche piacere nell' ascoltarla . Questa non esprime altro, che vn Eroico Amore ; ed ecco appunto i bei caratteri del di Lei Spirito esercitati indefessamente nelle faccende della Carica, nella concessione delle grazie , e negl' atti di beneficenza . La supplichiamo dunque d'vna benigna permissio-
ne di poterci adulare fino à spe-
rare

rare vna generosa continuazione della di Lei beneuolenza sopra di Noi anco in lontananza . In tanto siccome protestiamo che faremmo li più ingrati degli Vomini se non portassimo indelebilmente scolpito ne nostri cuori il nome riuerito di V. E. , così raddolciremo in parte la giusta passione , che ci dà la di Lei partenza , se aggradirà il zelo pieno di rispetto, con cui c' inchiniamo .

Di V. E.

*La più obligata, & ossequiosa
Nobiltà di Bergamo .*

AL

*S*on così interessato nella grande obligazione , che ha la mia diletteffima Patria al Soggetto Sublime , che l'hà ultimamente gouernata , che ho ardito di contribuire benchè lontano un picciolo tributo d'ossequio al merito sublime di S. Eccellenza con la presente Operetta . E volendo dar motiuo di rappresentare sù la Scena un' Eroico Amore , e formarne tuttauia una Pastorale, hò scielto per Attore principale Alciade come Fratello d'Admeto Rè della Tessaglia , oue sceso Apollo stesso per un' amoroso Genio si compiacque diuenir Pastore per pascere li Armenti di quel Principe .

L'Argomento si tralascia come

*inutile al tuo pronto intendimen-
to, bastandomi nell' intreccio il
far conoscere tanto nell' azione
principale, quanto nell' Episodio
la violenza d'un affetto, che rie-
sce tragico, perche non s'ardisce
di palesare, ò non è corrisposto,
come dice Ouidio*

*Interea tacitæ serpunt in viscera
flammæ,
ò come Virgilio,
Et tacitum viuit sub pectore
vulnus.*

*E perciò resta questa piccola Pa-
storaletta intitolata*

L' A L C I A D E,
ouero
L' E R O I C O A M O R E.

N. N.

AT.

*Alciade . Sig. Gio. Battista Car-
boni di Mantoua .
Clodomira . Signora Alessandra
Scaccia di Parma .
Egisto . Sig. Giacomo Camerli
di Verona .
Cirene . Signora Anna Maria
Giusti Romana .
Eritone vecchio Pastore . Sig. Giu-
seppe Scaccia di Parma .*

Compositori .

*Sig. Francesco Gasparini . Atto 1.
Sig. Carlo Francesco Polaroli .
Atto 2.
Sig. Francesco Ballarotti . Atto 3.*

A 5

IM-

IMPRIMATUR.

*Fr. Ioseph Maria Reina Ord. Præd.
Sacra Theol. Mag., ac Commis-
sarius S. Officij Mediolani.*

*Michael de Constantinis Canoni-
cus Theologus S. Nazarij pro
Eminentiss. D. D. Cardinalis
Archinto Archiepiscopo.*

*Angelus Maria Maddius pro Ex-
cellentiss. Senatu.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alciade, Clodomira.

Clod. Siete importuno. (*Esce Clodomira se-
Alc.* Oh Dio! (*guitata da Alciade.*

Perche non dite almeno

Ch' io son amante?

Clod. Sì, mà troppo grande
Fors' è la fiamma, che v' accende.

Alc. Ah cruda
Sarà dunque delitto
Il troppo amar?

Clod. L'estremo
Par che dell' amor vostro
Più a me non lasci che sperare, e a voi
Togliere potrebbe poi
Il merito del seruire.

Alc. Ditemi almen che deggio far?

Clod. Soffrire.

Alc. Mà di mia sofferenza
Troppo si tarda la mercè.

Clod. Pazienza.

Alc. Contro voi lumi tiranni
Chiamo amor per vendicarmi.
Forse vn giorno a vostri danni
Vibrerà la face, e l'armi.

Clod. Non pauenta il mio core
Quando lo sdegno sia sdegno d'amore.

A 6

Alc.

Alc. Crudel pur mi schernite?

Clod. Vel dissi; soffrite:
Non voglio legami
Volete ch' io v' ami?
Non vuò che me'l dite.
Vel dissi &c.

Alc. Empia così mi lasci? *(Mentre Clodomira*

Clod. E che più chiedi? *(vuol partire Alcida)*

Alc. A quest' alma inuaghita *(de la trattiene.*
Clodomira adorata almen concedi
Vn pegno di tua fede.

Clod. E intempestiuo.

Alc. Ne sperarlo poss' io?

Clod. Vorrei, mà ancor non hò risolto.

Alc. Oh Dio!

Clod. Vorrei pur, mà non risoluo;
Or resisto, ed' or consento
Viue l' alma ogn' or sospesa
I pensier sono in contesa:
Bramo, e voglio, e poi mi pento.

SCENA SECONDA.

Alciade, poi Egisto.

Alc. **E** Spero ancor? che gioua *(bra;*
Se vn eterno timor la speme adom-
E quel che spero poi, non è che vn ombra.

Eg. Alciade quì solo?

Alc. Egisto.

Eg. Amico.

Alc. Par che il tuo cor tramandi su'l sem-
Vn' *(biante*

Vn' insolita gioia.

Eg. Vn' alma amante
Si consola per poco.

Alc. Ami dunque?

Eg. Il confesso.

Alc. E sei felice?

Eg. Mi lusingo.

Alc. Forse

Seconda l' Idol tuo

Gl' inuaghiti pensieri?

Eg. Non sà ne men ch' io l' ami.

Alc. E come sperì? *(nume*

Eg. Odi, qual è il mio genio; offro al mio

Segni d' ossequio. Offeruo

Ciò che gl' aggrada; l' obbedisco, e lascio

La libertade agl' occhi;

Mà non dico giamai che amor mi tocchi.

Pria di suelar l' ardor, vò che riamando

La Bella mia s' inoltri:

E già d' esser felice io vuò sperando

Se creder deggio agl' amorosi sguardi,

Così conuien' amar.

Alc. E troppo tardi

Troppo è tardi ò miei pensieri

Di tornar in libertà.

Sallo il Ciel, le Selue, e i Monti

Noto è all' aure, a i fiori, a i fonti;

E 'l mio Bene ancor lo sà.

SCENA TERZA.

Egisto, poi Cirene.

Eg. **N**ò nò; meglio è tacer. A vn cuor ferito
Ben può bastar la pena
Senz' auer il rossor d'esser tradito.
Gionge il mio Sole.

Cir. (Ecco il mio Bene) *Egisto*
Sempre frà tuoi pensier?

Eg. Di ciò ch' adoro
La rimembranza è meco.

Cir. E non consenti
Di suelarmi il tuo amor?

Eg. Graue è il periglio.

Cir. (Innamorato cor prendi consigliò.)

Eg. Mà tù bella Cirene
Non ami forse?

Cir. Non tel niego.

Eg. E ancora
Di me diffidi, e occulta
Serbi la fiamma? ah la palefa.

Cir. Parmi
Grande il cimento, e di scoprir contende
L'auuinto seno i nodi suoi tenaci.

Eg. (Innamorato cor, impara, e taci.)
(Sò pur che non m'inganno.)

Cir. (Io pur l'istendo.)

Eg. Dimmi di che pauenti?

Cir. Di che temi?

Eg. Non sò.

Cir.

Cir. Non lo comprendo.

Eg. Vn guardo del mio Ben
M' accese il foco in sen,
E cresce ogn' or.
Mà vuò, che il mio tacer
Sia pena del pensier
Come del Cor.
Vn guardo &c.

SCENA QUARTA.

Cirene.

SE l'amar è vna legge
Non disdice ad vn core;
Mà discoprir l'ardore
Quand' altri chiuso il tiene
Ad vna Donna illustre ah non conuiene:
In vn Cor pretende il regno
Il Tiranno, e cieco Amore;
Mà l'onor hà vn certo impegno
Di voler sogetto il Core.
In vn Cor &c.

SCENA QUINTA.

*Cirene, Alciade. (e Clodomira
(in disparte.)*

Alc. **D**Oue Bella t'aggiri?

Cir. **A** sparger trà le frondi
E trà l'aure odorose i miei respiri.

Alc. **T'**arresta vn sol momento

(Me

(Meglio fia diuertir il mio tormento.)

Cir. Mi raseembri turbato.

Alc. Penso al mio amore, e penso
Di toglier a vn' Ingrata
L'omaggio del mio core,
E con vn nouo amor sanar amore. (tore.)

Clod. (Guardi il Ciel ch'io credeffi al tradi-
(*Clodomira parte.*)

Alc. Che ne dici, ò Cirene
Tù puoi render riposo all'alma amante.

Cir. Mal si può consigliar vn' inconstante.

Alc. Che forse infido meno (getto
Fora il mio Fato all' or che ad altro og-
Volgeffi i sguardi miei.

Cir. Per me t' abborrirei. (Cieli

Alc. (Comincia male il nouo ardor. Mà oh
Tutto m' infastidisce) odimi ò Bella
Condona al cor, ch' è delirante. Cerco
Qual naufrago trà l'onde ogni sostegno.
Prendo, e cangio disegno: (deggio
Non sò quel che mi voglio, ò quel ch' io
Son fuor di me.

Cir. Lo veggio.

Mà ti consola, e spera;
Tuo core vn dì godrà,
S' hai cor costante.
Bella tall' hor, ch' è altiera
Ama benche non sà
D' esser amante.
Mà ti consola &c.

SCE-

Alciade.

SE dell' empio mio fato
Il barbaro tenor non si può frangere,
Altro non resta, che soffrire, e piangere.
Andrò dalla mia Bella
Adorerò prostrato
La man che mi flagella,
Esalarò i sospir a mille, a mille;
Vuotarò le pupille;
Farò che n' esca con il pianto il sangue;
E del petto che langue
Mostrando le ferite
Vedrò se posso, ah! lasso,
Ammolire giamai
O con il pianto, ò con il sangue vn sasso.
Se crudel pari al mio duolo
la mercè non renderà
Renda almeno vn sospir solo
Sia d'amore, ò di pietà.
Se crudel &c.

SCENA SETTIMA:

Clodomira.

PVr troppo lieue è il vento;
E troppo instabil l'onda, el vetro frale;
Mà più frale, più lieue, e men costante
E la fede oggidì d'vn cor amante.

Alcia-

Alciade non amo , e pur mi spiace
 L'infedeltà , ch' offende
 La gloria del mio volto .
 E quando ad altro oggetto
 Ei doni il cor , non sento
 Amor ò gelosia ; mà ben dispetto .
 Se m'entra amor in sen, sò discacciarlo ,
 E sol prouo l'amor per tormentarlo .

Chi crede a Cupido
 D' vn aspra catena
 Il petto legò ;
 E vn core , ch' è infido
 Radoppia la pena
 All' or che ingannò .

SCENA OTTAVA.

Clodomira , Egisto .

Clod. (**M**A poiche gionge Egisto
 Si vendichi l'oltraggio
 S' vfi per allettarlo arte , e lusinga ;
 E per schernir amor , amor si finga .)

Eg. (Come di Clodomira
 Opportuno è l'incontro)
 Bella credei quì teco
 Cirene rinuenir .

Clod. Partì poc' anzi .

Eg. Dimmi se pur t' aggrada
 Non è tua amica .

Clod. In grado estremo .

Eg. Donque

Saprai

Saprai per qual' oggetto
 Arde il suo cor .

Clod. M' è noto .

Eg. (Or di scoprir io spero ,
 Che di me viue amante)
 Deh palesami il nome .

Clod. Alciade .

Eg. Alciade ?

Clod. Sì . Par che confuso ,
 E attonito rimanghi .

Cos' è ?

Eg. Nulla .

Clod. (Giouò l'arte al disegno .)

Eg. (O di tradita speme euento indegno .)

Clod. Ah dillo Egisto alfin, di, che ti turba ?

Della bella Cirene ,
 Di colei , che tu adori
 L'infedeltà t' è graue
 Quando sperauai pur di seco vnirti
 Confessa , non è ver ?

Eg. Non sò che dirti .

Clod. Deh lascia l'infida ,
 E almeno non rida
 All' or , che ingannò .
 Se poscia richiede ,
 Che a lei serbi fede ,
 Rispondi di nò .

Deh lascia &c.

(Sopragionge Cirene , che sente
 (Clodomira in disparte .

SCE-

SCENA NONA.

Egisto, Cirene. (*Cirene in
(disparte.*

Cir. (**C**On Egisto discorre
Clodomira d'amori?)

Eg. Empia Cirene.

Cir. (Che sento?)

Eg. Non vuò più che amor tiranno
Teco mi legghi.

Cir. (A tempo
Hò scoperto l'inganno.)

Eg. Dò bando a Cupido,
E rompo quei dardi,
Che al sen mi vibrò.
Vn core, ch'è infido
La speme de' sguardi
Affai lusingò.

SCENA DECIMA:

Cirene.

O Come ben risolfi
A non scoprir primiera
Il foco mio. Mi resta,
Quando la speme manca, almeno il vanto
Di non esser tradita.
Mà oh Dio, vanto di che, se son ferita.
Risoluo non amar,
O se amar pur degg'io

Sarò

Sarò infedele.
E all'or potrò cangiar
Con il lamento mio
L'altrui querele.
Risoluo &c.

SCENA VNDICESIMA:

Cirene, Alciade.

Alc. **B**ella pur anco sola
Ti trouò qui, mà parmi
Affai più mesta.

Cir. (Il caso
Or mi porge il piacer di vendicarmi.)

Alc. Dimmi, che pensi?

Cir. Col mio cor fauello.
Penso toglier l'affetto a vn traditore,
E con vn nouo ardor sanar ardore.
Alciade che ne dici?

Configlio, e aita il cor da te richiede.

Alc. Mal si consiglia vn cor, che non hà fede.

Cir. Che forse vn' altro oggetto
Potrebbe più gradir gl'affetti miei.

Alc. Per me non t'amerei.

Cir. Ah ch'il pensier delude, ò Ciel! mà senti
Condona al core. Io tento
Qual' Augellin trà lacci, aita, e scampo,
Più che dibatto, inciampo.
Erro, sogno, vaneggio.
Son fuor di me.

Alc. Lo veggio.

Cir.

Cir. Ridi, e scherzi del mio amore,
 Del tuo amor non riderai?
 Se del mar sei pur trà l'onde
 Sin ch' arriui in sù le sponde
 Mal sicuro, ogn' or farai.

SCENA DVODECIMA.

Alciade, Eritone.

Alc. **E** Ritone opportuna
 Scorgo la tua venuta. Io teco bramo
 Sù le foglie fiorite
 Al respirar de' venti
 Conceder qualche sfogo a miei tormenti.

Erit. Alciade, non puote
 Il verdeggiante suolo
 Solleuar il tuo duolo
 Se teco il porti. E d' vopo
 Obliar la cagion che ti dà pena,
 E suellerne dal sen l'alta radice.

Alc. Ah che mi segue ogn' or la mia catena ..
 O te solo felice,
 Che longi dagl' affanni, e dalle cure
 Bagni di freschi vmori e l'erbe, e i fiori,
 E non soffri del cor l'aspre ponture ..

Erit. Di, più tosto che il tempo
 E la neue del crine estinse il foco;
 E che il rigor del Pargoletto Arciero
 Non prouo, come tù ..

Alc. Pur troppo è vero. (guaci

Erit. Quì siedì dunque, attendi. E i miei se-
 Fia

Fia che per rallegrarti escano pronti
 Con regolato scherzo.

Alc. E così tosto
 Come puoi concertarlo?

Erit. In vn momento
 La vaga danza appresto ..

„ Che per feruire a Grandi
 „ Meglio è far manco bene, e far più presto.

Alc. Il mio foco non s' ammorza
 E m' è forza.

Di penare:
 Ne spezzar pur mi conuiene:
 Le Catene
 Così care ..

Il mio foco &c.

*(Esce la danza de' Giardinieri
 (mà doppo che è incominciata.
 (sbalza in piedi Alciade ..*

Alc. O là? cessi la danza ..
 Tutto, tutto m' annoia,
 E tutto mi dà pena. O crudo amore,
 Che annidi in questo petto
 Tù pur sei che m' affliggi, e pur non trouo
 Fuor che nel mio penar, il mio diletto.

(parte Alciade.

Erit. Quando vn' amante
 Piange, e sospira
 Rider mi fà ..
 Genio incostante:
 Vmor, che gira,
 Che viene, e vâ ..

Mà nò ; Compagni miei non è ragione ,
 Che turbi il duolo altrui, la nostra gioia.
 Già per il faticar il tempo auanza ;
 Profeguite la danza .

*Ritornano i Giardinieri al Ballo
 terminando l' Atto Primo .*



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Clodomira , poi Alciade ,
 ed Egisto .*

Clod. **V**enga pur per lusingarmi ,
 Farò guerra al Dio d'amor :
 Non amar hò già risolto ,
 Benche peno , e peno molto
 Per tener in fede il cor .

Alc. Ecco a tuoi piedi , ò Bella
 Quell' alma , che in te viue ,
 E che longi da tè non hà respiro .
 Ecco

*(Clodomira osservando Egisto
 (lascia Alciade senza par-
 (largli , e dice piano ad Egi-
 (sto -- Amico &c.*

Clod. (O sorte , che miro ?
 Egisto a tempo .) Amico
 Su gl' occhi del Rival fingi d'amarmi
Eg. (Sì sì , che fingerò per vendicarmi .)

Alc. L' empia così mi sprezza ?
Eg. Adorata bellezza

T' offro il mio core in voto ; (rendo
Clod. E in premio del tuo cor quest' alma io

Alc. (Fiero destin che intendo ?)

Eg. Incontri le catene il seno mio .

Clod. A te mi stringa il faretrato Dio

B

42. Ne

a 2. Ne resti il nostro laccio vnqua disciolto.

Alc. Intendimi crudel.

Clod. Và , non t' ascolto .

Alc. Barbara non m' ascolti ? Ah che la voce
Andrà fin' a le Stelle , Il Ciel , l'Inferno
Farò che m' oda , e vibri i sdegni suoi .
Trarrò lo spirito indegno .
Se il mio Ben mi contende .

Clod. Così , così l'Amor

ad Alc. Di te si ride :

E render gode

Frode per frode

All' alme infide .

Così , così &c.

SCENA SECONDA .

Alciade , Egisto , poi Cirene .

Alc. **V**Anne ò Tigre spietata
O peggior d' vna Tigre
Congiurata a miei danni .

Eg. Mi commoue a pietà ; (si disinganni .)

Se Clodomira adora , ei mio riuale

Donque non è . (Mà gionge

La vaga mia .) Cirene . . .

(Egisto vâ incontro a Cirene ,

(mà essa lo lascia , e s' accosta

(ad Alciade .

Cir. Alciade torno

Per ritentar se posso ,

Che il mio nouello ardor t' infiami il seno

Ad

Ad onta di colui , (deh fingi almeno .)

Alc. (Per vendicarmi fingerò) mia cara

A la tua fè deuo il mio cor .

Eg. Che sento ?

Alc. Tolgasi a vna tiranna ,

E a te si doni .

Cir. Amato Nume ?

Eg. Ah troppo

Troppo l'empia m' inganna

Alc.) Caro Bene

Cir.)² Dolce spene

Si vuò stringerti al mio petto .

Eg. Odi crudel .

Cir. Che vuoi

M' interrompi il diletto .

Eg. E ancor soffro l'oltraggio ?

Alc.) Mio tesoro

Cir.)^{a 2} Per te moro ,

E d' amor m' arde la face .

Eg. Odi perfido cor .

Cir. Folle vâ in pae .

Alc. Clodomira t' attende .

Cir. Così , così l'Amor

ad Eg. Di te si ride :

E render gode

Frode per frode

All' alme infide .

Così , così &c.

* * *

SCENA TERZA.

Alciade , Egisto .

Alc. **E** Gisto ti consola ;
Pari è trà noi la sorte, e vuole il Fato
Al tuo cor , al cor mio
Contracambiar la pena .

Eg. Ahi fato rio ?

Alc. Rendimi Clodomira ,
E sia per te Cirene .

Eg. E che fia poi

Se opposti al nostro ardor gl' ardori suoi
Fia schernito il pensier ?

Alc. Sperar conviene .

La speranza trà le pene
E vn respir , che prende l'alma ;
Raggio par , che rasserene ,
E che recchi vn pò di calma .
La speranza &c.

SCENA QUARTA.

Egisto .

AH per me stimo meglio
Disperar vna volta
Che il temer sempre . Apprendo
Ch' altro non è la speme ,
Ch' ostinarsi a soffrire : e alfin io sento ,
Che la speranza ancor mi dà tormento .

Se

SCENA QUARTA. 29

Se posso frangere

I miei legami

Non amo più .

Merta di piangere

Vn cor che brama

La seruitù .

SCENA QUINTA.

Cirene , Eritone .

Cir. **S**on giunta a languire
Per cruda beltà .
E sento il tormento ,
Che al core
Soffrire
Amore
Mi fa .

Erit. (Ancor questa si lagna)

Cirene con chi l'hai ?

Cir. Con la mia sorte .*Erit.* Dimmi più tosto con amor .*Cir.* Non gioua

Il negarlo .

Erit. Già sò che in sen di Donna

Altro mal non s'annida ; e ch' il suo core

Non ode altri pensier , che quei d'amore .

Mà forse vn' ombra vana

Di gelosia t' accora

Cir. Ah troppo m' è infedel chi m'innamora .

D' altra beltà inuaghito

Meco simula affetti , e quando altroue

B 3

Vn'

Vn' amoroso laccio il sen gli stringe
Vanta finger con altri, e meco finge.

Erit. Se consenti scoprirmi
Del sen gl' arcani; forse
Potrò giouarti. Vn' altra Bella or' ora
A me ricorfe. E della pena ria
Di gelosi sospetti
La vedrai rifanar con l'opra mia.
Così lascio le piante, e lascio i fiori;
Che se ben vecchio io sono
Serbo il desio di coltiuar gl' amori.
M' intendesti?

Cir. T' intesi.

Erit. Or ti consola
Che nel male d'amor tu non sei sola.

Veder a penare
Non posso soffrir
Col tempo si stanca,
Mà il genio non manca,
E quando non torni
Alfin de suoi giorni
Almen compatir.

Cir. Deh scostati Eritone, io scorgo Egisto
Il traditor che spona.

Erit. Ah ah veggo ben io, la pace è pronta.

SCENA SESTA.

Cirene, Egisto.

Eg. (**E**cco apunto la cruda.)

Cir. (**E**cco l'Infido.)

Eg.

Eg. Per cui deliro ogn' or.

Cir. Per cui vaneggio.

Eg. Che m' accosti? non voglio.

Cir. Che l'incontri? non deggio.

Ah perfido.

Eg. Ah spietata.

Cir. Brami la pena mia.

Eg. Vuoi la mia morte.

Cir. A chi dici?

Eg. A chi parli?

Cir. Fauello col destin.

Eg. Parlo a la sorte.

O Dio pur sempre caro è quel bel volto?

Cir. O Ciel pur sempre vago è quel sèbiante?

Eg. Mà che prò se è infedele.

Cir. Mà che prò se è inconstante.

Eg. Ah Cirene, Cirene.

Cir. Ah Egisto, Egisto.

Eg. Io t' offerii il mio core.

Cir. Ti diedi l'alma in dono.

Eg. Non son Alciade, nò.

Cir. Clodomira non sono.

Eg. Mà tù perche tradirmi?

Cir. A che ingannarmi?

Eg. Promettesti mai fede?

Cir. Dicesti mai d'amarmi?

Eg. Te'l dissero quest' occhi.

Cir. Te'l palesorno i guardi.

Eg. Troppo cari in ferirmi.

Cir. Troppo dolci in piagarmi.

Eg. Perche dunque tradirmi?

Cir. A che ingannarmi?

B 4

Eg.

Eg. Io tradirti?

Cir. Io ingannarti?

Eg. Con altri affetto io finì.

Cir. Io simolai.

Eg. Ah se pur ciò sia vero.

Cir. Ah se non menti.

Eg. Fortunati sospir.

Cir. Dolci lamenti.

Eg. Donami pace ò Cara,
O lasciami morir.
Che se auversa è la mia sorte,
E peggior de la morte il mio martir.

SCENA SETTIMA.

Cirene.

ANcor non ben sicura (mi)
Credo poco a me stessa; ed ancor par-
Come a colui, che n' esce
Dall' onda tempestosa, e moue appena
I passi irresoluti in sù l'arena.
Chi sà se pur sincero è l'Idol mio
Ancor dal pianto mio
Nò è nel mio timor asciutto il ciglio, (glio,
Che vn cor ch'è prigionier sèpre è in peri-
Chi d'amor ne i lacci è inuolto;
Arde, gela, e si consola.
Và cercando il suo riposo,
Mà il pensier sempre geloso
Spera, teme, e viene, e vola.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Alciade.

MOuo i passi oue mi guida
Il pensiero innamorato.
Mà il pensiero, ch'è geloso
Fà la guerra al mio riposo,
E mostra ch'è infedel il volto amator
Può solo il Dio Bambino
Vnir in vn sol petto al gel l'ardore.
Ed' è d'amor destino
Quando nasce il sospetto, e quando more,

SCENA NONA.

*Alciade, Clodomira (in abito di Zina
Eritone, (gara Mora.*

Erit. **E**Ccolo apunto; aspetta;
E lascia a me l'impresa
Di ben condur l'inganno.
Clod. (A che tu mi costringi Amor tiranno?)
Erit. Alciade la sorte
Offre agl' affanni tuoi
Opportuno rimedio.
Donna, quà gionse di saper sublime,
Che tutti di natura
I secreti possiede,
E gl' euenti futuri ogn' or predice.
Alc. Dou' è?
Erit. Mira che viene...

B s

Alc.

Alc. Sò che la Stella mia sempre è infelice .

Clod. Vuoi saper ciò che il Fato
Hà per te stabilito .

Alc. Sì sì , Donna m' aggrada .

Clod. Or te l' addito .

Porgi la bella mano .

Alc. Se mi sueli

Del mio amor le vicende

N' attendi il guiderdone .

Erit. (Or gliela rende .)

Clod. Ohimè che offeruo ?

Alc. Parla .

Clod. Gran disastri .

Alc. Il conosco .

Clod. Strano è l' affetto tuo , mà assai più stra-
Sembra il tuo vmor ?

Erit. (Oh questo

Per me lo sò senza mirar la mano .)

Clod. Ami troppo , ami poco ; irresoluto

Inquieto , ed' astratto

Tù fabbrichi sospetti ;

Tù mendichi gl' affetti ,

Vanti l' intelligenza

Di Cortigian , di musico , e guerriero .

Erit. Mi par che dichi il vero .

Clod. Alfin vuoi ch' io ti scopra

Il tuo destin qual sia ?

Inclini alla follia .

Alc. Basti ò Donna ; non bramo

Che di saper ciò che sperar degg' io

Dal bell' Idolo mio .

Clod. Sperar non lice ,

Che

Che d' essere infelice :

Ella di te si ride ;

Prende a scherno il tuo foco

Finge creder affai , mà crede poco

Non ti vuol , non ti cura

Alc. Empia tiranna ?

E non haurà pietà ?

Clod. Nò ; che t' inganna .

Alc. Dal rigor di mia Bella spietata

Quell' alma è agitata

Sconuolto il pensiero ;

E l' ardor , ch' ostinato m' accende

Nel petto si rende

Ogn' ora più fiero .

Dal rigor &c.

SCENA DECIMA.

Clodomira, Eritone.

Erit. **M**isero troppo graue
E il dolor che l' affligge ;

E minacciato gl' hai

Vna sorte tropp' aspra , e troppo dura .

Clod. D' vn strauagante core

L' amorosa follia così si cura .

Erit. Mà il rimedio è del mal assai peggiore .

Clod. Conuien disabufarlo .

Erit. Lascia ch' io vada almeno a consolarlo .

SCENA VNDECIMA.

Clodomira.

Quest' alma non intende
 Degl' amanti i singulti ; e nel mio seno
 Al faretrato Nume è il varco chiuso
 Nè d' amor il veleno vnqua m' offende
 Poiche il prendo per vso .
 Mi piace l' amore ,
 Mà dentro il mio core
 Nol voglio veder .
 Prometto a chi crede ,
 Mà poi serbar fede ?
 Ne men per pensier ?

SCENA DVODECIMA.

Alciade , Eritone .

Alc. **M**io core tuo danno
 Tua colpa è l'affanno ;
 Che amore . . .
 Mà nò . *(Esce Alciade.)*
Erit. Alciade ti consola ;
 Clodomira .
Alc. Dou' è ?
 Si Clodomira
 Anima mia . *(Vuol abbracciar Eritone.)*
Erit. Che fai ?
Alc. Ah dispietata . *(poi dall' altro canto.)*
 Bar-

Barbara Clodomira .
Erit. O misero ? delira .
Alc. Dai lacci d' vn volto
 Vn giorno disciolto
 Diceua così .
 Non vedi che il Sole
 Cammina col dì .
Erit. Ah che perduto hà il senno :
Alc. Non t' imbarcar di notte
 Lascia che vadi amor, che non ci vede
 Maledetto chi crede .
Erit. Mi commoue a pietà .
Alc. Ah ah ah *(bis)*
 Mira, che il Dio di guerra è posto in gabbia
 Odi i Numi che ridono
 Senti che Marte arrabbia ,
 E quel zoppo marito
 Fabricar vna rete
 Per vna donna impura ?
 Sciocco Vulcan v' hà gionto la fattura :
 Ma poi dimmi che nacque ?
 Nacque colui , che sà ferire vn core ?
(Alciade piange.)
Erit. Languiuu l' infelice .
Alc. Ah crudo amore ,
 Mà quel pazzo d' Orfeo *(torna ad*
 Che la bella Euridice *agitarfi .*
 Osò di trar fuor dell' abisso eterno ?
 Vna Donna ? vna Donna ?
 Eh ! lasciarla all' Inferno .
Erit. Risoluo di partir , poiche quest' alma
 Alla sventura sua s' intenerisce .
(Men-

ATTO SECONDO.

(Mentre Eritone vuol partire, Al-
ciade lo ferma per un braccio .

Alc. Vn musico cantando
Senti quel che mi disse .
Fà re , mi , fà ,
Guarda che se la prendi
Tutta tua non farà .
Oh oh quest' è l'imbroglia .
Mà ch' importa ? la voglio
La voglio sì

Erit. Prendetela .

Alc. Venite Guerrieri
Venite a rapirla
Coraggio pensieri
Io voglio finirla .

*Escono alcuni pazzi che formano il Ballo ,
e termina l' Atto Secondo .*



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Egisto .

Sento che a poco a poco
S' accosta la speranza ;
Quel ben che giunge lento ;
Se ben che par tormento
Fà merto a la costanza .

Oh Dio pur questa è l'ora ,
Che suol gionger Cirene
L'adorato mio Sole , e ancor non viene .
Perche a l'ali del tempo
Non aggiungi le penne ò Nume alato ?
Perche non è sì presto
Il moto delle sfere ,
Come veloce il dardo ,
Che d'amore vibrato al cor m' è gionto ?
Vieni bella mia Diua Eccola appunto .

SCENA SECONDA.

Egisto , Cirene .

Cir. **A**vre dolci , che serene ,
Qui spirate ,
Deh volate
Ou' è il mio Bene ,
E Dite

Che

Che offeruo!

E quì l'Idolo mio.

Eg. Dolce mia speme

Qual linea al centro, ò calamita al polo,

O qual fiamma a la sfera a te men volo.

Cir. Che brami?

Eg. Di tua fè pegno sicuro.

Cir. M'ami Egitto?

Eg. T'adoro.

Cir. E sei fedel?

Eg. Tel giuro.

Cir. Mà se ti dò la fede,

Se all'instinto del cor la man consente,

Guarda non mi tradir?

Eg. Fia che più tosto

M'auueleni il respiro aura nocente.

Cir. Quì attendo Clodomira: a nostri affetti

Sol per breue momento

Si ritardi il contento.

Si dispone quest' alma a consolarti;

Intanto spera, e parti.

Eg. Partire da te

Quest' alma non sà.

E l'orme del piè

Seguir non potrà.

* * *

SCE.

Cirene, Clodomira.

Cir. GIÀ si prepara amore
Di condur in trionfo

Dell' acceso mio cor la libertà.

Clod. O Cirene felice

Poiche amar tu sapesti

Non soffri del destin la crudeltà.

O Ciel!

Cir. Perche sospiri?

Clod. Alciade, ò Dio!

E d'amor impazzito;

E la sventura sua

Rimprovera al mio core

L'ostinato rigore.

Cir. O successo crudel? mà se non prouì

L'amorosa catena

Dimmi che ti dà pena, e che t'affligge?

Clod. Ah la pietade, ò amica,

Toglie il dardo ad Amor, e mi trafigge:

Cir. L'ami dunque?

Clod. Non sò. Sò ben, che sento

Al suono de' suoi mali

Insolito tormento.

Cir. Risoluiti d'amarlo;

E lo vedrai ben tosto

Scuotersi dal letargo,

Dissipar i fantasmi,

E risorger dal duol, che il tiene oppresso.

Che risponde il tuo cor?

Clod.

Clod. E ancor perplesso .

Cir. Contentati sì sì ,
Che al sen ti giunga ormai
Tento , mà dolce strale ;
O d'improuiso vn dì
Forse tù prouerai
Colpo d'amor fatale .
Contentati &c.

SCENA QUARTA.

Clodomira .

MA non fia ver , quest' alma
Vsa ad esser disciolta
Alla pietà consenta ;
Mà la legge d'amore
E vna legge crudel , che mi sgomenta .
Saprò resistere
La vincerò .
Sempre costante
Col Nume Infante
Combatterò .
Mà se non erro . Alciade quì gionge .
L'offeruerò in disparte .



SCE-

SCENA QUINTA.

Alciade , Eritone , Clodomira in disparte .

Alc. **O**Ve sono , oue m' aggiro ?
Che m' ingombra ?
Me non trouo , e veggo l'ombra ;
Non hò moto , e parlo , e spiro .

Erit. Ah deliro fatal già par che gioui
Il liquor , che gli porfi .

Alc. Sento ch' il piè vacilla .

Erit. A mè t' apoggia ;

Vieni , e prendi riposo .

Alc. A che riposo al piè , se il cor sospira ?

Clod. (Egli più non delira .)

Alc. Lasciami . Questa Sede

S' auuicini à la fonte ,

Oue l'aura più fresca intorno spira .

(*Alciade prende vna Sede per auui-
cinarla al fonte , e vedendo Clodo-
mira , ch' esce , cade a terra ; e
mentre ella vuol porgergli la mano
per solleuarlo , egli spauentato sen
fugge .*)

Clod. (Mi scoprirò per consolarlo .)

Alc. O Stelle !

S' oscura il Sol ; traballa il Mondo .

Clod. Sorgi ;

Sorgi mio Ben .

Alc. Ahi ferma

Ahi , ahi , scorgo che striscia
Fiera Vipera contro di me .

Erit.

Erit. (Ritorna a delirar.)

Clod. Non mi conosci ?

Alc. Tu non mi mordi a fe.

Erit. Alciade .

Alc. Non vedi

Ch' hà lo stral nella bocca ?

Lo scaglia , lo scocca .

Erit. Deh scostati .

(*Eritone fà segno a Clodomira che si*

scosti , ed ella si ritira in disparte.

Clod. Infelice !

Alc. E la' pelle ch' è sì vaga ;

E il colore che t' alletta ;

Mà m' impiaga ,

Saetta .

Che se il Serpe non si fugge ;

Ti strugge ,

E tu mori .

Ch' è il dentro , che tradisce ;

E la Pelle n' istruisce

Di non creder al di fuori .

Erit. E tormentato ancor da suoi vapori .

Alc. Orsù , cangiam vestito .

(*Alciade leua il capello , e la zap-*

pa ad Eritone , e gli dà il suo.

Erit. (E che mai pensa ?)

Alc. Quì la Vipera soggiorna ,

E s' imbosca ;

Mà se torna

Io non vuò che mi conosca .

(*Parte Alciade replicando :*

Io non vuò che mi conosca .

SCE-

Clodomira , Eritone .

Erit. **E** Sei pur Clodomira .
Ei parte . Vdisti ?

Clod. Vdij , che se ben folle

Ogn' ora de suoi mali

Allude a la cagione .

Mà poc' anzi ò Eritone

Mi promettesti pure

Con non sò qual liquor rendergli il senno .

Erit. Tanto aponto oprar denuo

Succhi d'erbe possenti, e a me sol note .

Mà non gionse per anco

Per la via degli Spirti all' intelletto

L'occulta forza. In tanto io parto, e spero.

Ch' egli rieda in se stesso ; e della mente

Abbia l'vso primiero .

E se più presto risanato il braimi

Và , corri, vola ; e poi dilli : che l'ami .

Non v' hà erba maga ,

Che saldi la piaga

D' vn Cor , che languì .

Mà sol s' assicura

Allor , che lo cura

Lò stral , che 'l ferì .

Non v' hà erba &c.

+++

SCE-

SCENA SETTIMA.

Clodomira.

Cos' è quel che mi turba? (mento
 Cos' è quel che m'affanna? Vn sol mo-
 Mi rapisce al riposo.
 Mà ch' io pur ami alfin? dirlo non oso.
 E pure, e pure io sento,
 Che più non sò qual fui. Provo ch' alfine
 Hà fraposto il destino.
 Trà la pietà, e l'amor breue confine.
 Come sento,
 In vn momento,
 Ch' ardo, e auampo?
 E d'amor fors' è vendetta.
 Io credea, che fosse vn lampo,
 Mà comprendo, che faetta.
 Come sento &c.

SCENA OTTAVA.

Cirene.

Non è ancora quest' alma contenta;
 Più che ottiene, più brama il mio cor.
 Più che l'esca la fiamma fomenta,
 Più nel seno diuampa l'ardor.
 Mà qui s'attenda Egitto; e fia che pronto
 Come gl' imposi, ei venga;
 Poi pensaremo ò cor ciò che conuenga.

SCE

SCENA NONA.

Cirene, Egisto.

Eg. **R** Apido il piè sen viene
 Ad incontrar, mio Ben, de cenni tuoi
 L'onor che mi concedi.
Cir. Giongi opportuno. Siedi
 Tu dicesti d'amarmi.
 (*Cirene si mette a sedere,*
e fa seder Egisto.)

Eg. E dissi il vero.
Cir. Mi giurasti la fè.
Eg. Ne fui spergiuro.
Cir. E l'istesso il tuo cor?
Eg. Sempre sincero.
Cir. E mentir tu non puoi?
Eg. Te n'assicuro.
Cir. Mà pensi poi, ch' io t'ami?
Eg. Oso sperarlo.
Cir. Ed infida giamai non mi credesti?
Eg. Ah pur troppo.
Cir. Ed all'or che facesti?
Eg. Io piansi, sospirai.
Cir. Non altro?
Eg. All'aure, a i venti
 Sparsi le mie querele, e fin'agl'astri;
 Tentai di far salir gl'affanni miei.
Cir. Tutto questo, e non più?
Eg. Ch'altro potei?
Cir. Ne ti souuene poi, che tu pretendi,
 Che non vi sia di te più acceso amante?
Eg.

Eg. E ne dubiti forse?

Cir. Egisto intendi.

Sai, che di Clodomira
E innamorato Alciade?

Eg. M'è noto.

Cir. Ch'ella gli fù infedele

Quant'ei fido?

Eg. Il compresi.

Cir. E sai, ch'alfine il pouero amatore
Perduto hà il fenno?

Eg. O misero! l'intesi.

(Cirene sbalza in piedi.)

Cir. E poi credi il tuo foco esser maggiore,
Perche piangesti? Io me ne rido. E assai

Se al par di lui ti soffro,

E basti amarti all'or che impazzirai.

Perch'io ti creda amante

Non bastano i sospir.

Se amore ti ferì

Voglio vederti vn dì

A piangere, e impazzir.

SCENA DECIMA.

Egisto.

CHi vidde mai, ch'intese
Del genio di costei genio più strano?

O della sorte mia sorte più cruda?

O douer impazzir, ò amar in vano.

Chi d'amor soffre l'impero

Merta aponto la catena

Can

Cangia sol lacci, e ritorte;

Che ad vn folle è vguai la sorte

Di colui che amando pena.

SCENA VNDECIMA:

Alciade, Eritone.

Alc. **B**Arbaro, rauuiuasti
De la mente confusa i rai già spenti,
Perche vegga i miei mali.

Erit. Anzi perche al rigor de tuoi tormenti
La ragione succeda.

Alc. Che mi val la ragione,
Se d'vn Nume, ch'è cieco è resa scherno;

E null'altro discerno

Fuor che son infelice

Per Bella, mà implacabile cagione?

Che mi val la ragione?

Ah ch'era meglio al core

Lasciar isconosciuto il suo dolore.

O crudel Clodomira,

Tù mi togliesti al fin l'alma, e la speme;

Anzi a mè stesso mi rapisti. E mentre

Dalla pena conquiso

Io ti mirai piangendo

Tù poi mirasti me degno di riso:

Implacabile Tiranna

Il rigor, che in te rimiro,

Mentre io moro più non temo.

E se amore mi condanna

C

Pur

ATTO TERZO.

Pur d'offrirli anco vn fospiro
L'offrirò, mà fia l'estremo.
Implacabile &c.

Mà sento, che lo sguardo
Già cade indebolito; e'l piè tremante
Più non mi regge: Io manco.

(Cade Alciade suenuto,
ed Eritone lo sostiene.)

Erit. O Stelle! ei fuiene
Ninfe, Pastori, amici,
Deh correte in aita.

SCENA DVODECIMA.

*Sudetti, Egisto, che sopragionge da vn canto
delle Scene, e Cirene dall' altro.*

Eg. . . . **E** Che fia mai? (ce a morte.)

Erit. . . . Mira Alciade, che amor condu-

Cir. . . . Che ascolto, ò crudo Ciel!

Eg. . . . (O sorte!

Qui riueggo Cirene.) O Bella mia

Pur troppo è ver, ch'io t'amo,

Mà come Alciade miro, io ti confesso;

Che pari all'Amor suo, se folle il rese,

Non è il mio Amore, e bramo

Che a prezzo sì fatal giamai non fia.

Cir. Teco Egisto scherzai

Ne richiedo d'Amor sì strano omaggio,

Ch'anzi hò piacer d'amarti amate saggio.

SCE-

SCENA DECIMATERZA,
ET VLTIMA.

Sudetti, Clodomira.

DOu' è dou' è il mio Bene?
Alciade doue sei?

Vinto il mio cor si rende, e in vn sol ponto
Tutti vibrommi i dardi suoi Cupido.

T'amo, t'adoro. . . Mà che veggio, ò Dei?

Erit. Deh vieni Clodomira.

Clod. Alciade è morto?

Erit. Ancora

Palpita, e viue il cor, mà inlanguidito

Torpe lo spirto, e manca

A la voce la forza.

Cir. . . .) O fato acerbo?

Eg. . . .)^{a 2.} Anima mia.

Clod. . . . Tù Clodomira ascolti,

E l'ascolti pentita,

E m'abbandoni all'or che sei mia vira?

Erit. Il foco l'arde, e lo consuma.

Alc. O Cieli?

Clod. Apri gl'occhi, e fospiri;

E pur non mi rispondi? Astri crudeli

Tù m'inamori, e poi tù mori? ah pensa,

Pensa che il mio dolore

E tropp'aspra vendetta,

S'egli è ver, che tù m'ami;

Deh viui, e viui a me, se tua mi brami.

Mira gl'occhi che distillano

Odi il core a fospirar.

Se

ATTO TERZO.

Se morendo tù m'uccidi
Deh la colpa almen diuidi ;
E di me non ti lagnar .

Alc. Ahi che lo spirito mio
Per vn momento breue , ò Clodomira
Fà violenza al morir per dirti addio ;
E nel mirar sù quei bei lumi il pianto
L'impeto che m'uccide
Non sò se sia di gioia , ò di martire ,
Sò che conuien morire .

*Qui cade la Tenda , terminando
l'Opera .*

IL FINE.